

Mc. 12, 41-44 38 f 13, 1-4

(1)

L'unica volta in cui nei vangeli Gesù scaglia una maledizione è nell'episodio del fico (11, 12-14. 20-21), e la sola volta in cui, nel vangelo di Marco, Gesù pronuncia parole di drastica condanna verso qualcuno è nell'invettiva agli scribi: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in larghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere: essi riceveranno una condanna più grave" (12, 38-40). Maledizione e condanna dirette all'istituzione religiosa (rappresentata dal tempio) e agli scribi, che, con la loro teologia, ne giustificano le pretese, sono il filo conduttore che lega l'episodio del fico e l'episodio conosciuto come "l'obolo della vedova" (12, 41-44).

Se brano, strutturato secondo lo schema del trittico, presenta nella prima tavola la denuncia di Gesù agli scribi "che divorano le case delle vedove" (12, 40); nella parte centrale l'offerta della vedova (12, 41-44) e nell'ultima tavola l'annuncio della distruzione del tempio (13, 1-2). Dopo l'irruzione di Gesù nel tempio, le autorità impaurite e allarmate "cercavano il modo di farlo morire", ma desistono a causa del popolo che "era ammirato del suo insegnamento" (11, 18). Non potendo, per ora, sferrare l'attacco frontale, l'intero sinedrione, composto dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli azziaiani, scatena contro Gesù una ondata di agguati, tesi a screditarlo e fargli perdere il consenso della gente. Una volta isolato, sarà più semplice eliminarlo. Considerato pericoloso dai detentori del potere religioso e civile, contro Gesù si scagliano tutti uniti, dimenticando rivalità e aversioni, dai farisei

in combutta con gli erodiani (12, 13) che è (2)
come dire "il diavolo e l'acqua santa" agli
ultraconservatori sadducei e tutto l'"intelli-
ghenzia" rappresentata dagli scribi (12, 18-37).
E proprio rivolgendosi alla folla, Gesù la mette
in guardia ~~avvertendo~~ dagli scribi, categris-
facilmente identificabile da tre caratteristiche:
non si vestono come i comuni mortali ma "a
mano passeggiare in lunghe vesti" (sfilando
un particolare abito religioso che li rende subito
riconoscibili e soprattutto che indichi chiara-
mente a tutti che loro sono in contatto diretto
con Dio). Ma questo non riesce a nascondere
la loro sfrenata sete di onori, il desiderio di
essere riveriti e di "ricevere saluti nelle piazze",
il desiderio di essere bene in vista e ricono-
scibili nelle cerimonie religiose e "avere i
primi seggi nelle sinagoghe" e questo deside-
rio va di pari passo con quello di assicurarsi
"i primi posti nei banchetti", "divorano le
case delle vedove" col pretesto di "fare lunghe
preghiere".
E' questo il crimine più grave che Gesù imputa
loro. La figura della vedova, nella Bibbia, ha sem-
pre rappresentato, insieme agli orfani e gli
stranieri, coloro ai quali manca protezione
e che sono a totale merce dei potenti (Is, 1, 17;
Ger. 7, 6). Per questo motivo, Dio che si prende cu-
ra degli elementi più deboli della società,
stabilisce che, con una parte delle offerte al
tempio, vengano assistite le vedove e gli or-
fani (Deut. 14, 28-29). Gesù non tollera
che coloro che pretendono di essere la voce
ufficiale di Dio, anziché nutrire le vedove,
le affamino. E, proprio mentre sta metten-
do in guardia la folla da coloro che in no-
me di Dio, sfruttano le vedove, vede "una so-
vera vedova gettare due spiccioli" (nel "tesoro
del tempio" / la banca del tempio) "colmo di
ricchezze immense, tanto che l'ammontare

del capitale era incalcolabile" (2 Macc. 3, 6). (3)
Ecco chi è il "vero Dio" del tempio. Non il Dio Padre che si occupa dei più poveri, ma il tesoro, il dio-profitto il cui cruento culto esige continuamente vittime da spogliare. Anzi che viene sfamata con i contributi del tempio, la vedova getta "tutto quello che aveva per vivere" nel tesoro, mostro che ingoia con gli spiccioli la vita stessa della povera donna per farla finire nelle tasche dei sacerdoti e degli addetti al culto.

Gesù constata l'inefficacia del suo insegnamento che si scontra con la forza di una tradizione della quale proprio le vittime sono le più convinte sostenitrici e con un'istituzione religiosa che deve la sua stessa ragione d'essere allo sfruttamento della gente.

Gesù non apprezza il gesto della donna: le sue parole non sono un elogio della generosa fede della vedova ma un lamento su questa povera vittima della religione che si svenna per mantenere in piedi una struttura che la sfrutta. Gesù non può tollerare che il Padre, conosciuto col titolo di "difensore delle vedove" (Sal. 68, 6) venga trasformato in un vampiro che dissanguina.
Per questo, nell'ultima tavola del tritico subito dopo questo episodio Gesù annuncia che l'unica soluzione che sia possibile è la definitiva scomparsa del tempio oppressore dei poveri "non si murerà pietra su pietra, che non sia distrutta" (13, 2)